

Dal Vangelo secondo Giovanni, Gv 14,21-26

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l'Iscriòta: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?».

Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Riflessione

11-05-2020

Amare voce del verbo liberare

Il vangelo del giorno fa parte di un lungo discorso tenuto da Gesù durante l'Ultima Cena. Tempo di turbamento e di domande timorose, i discepoli sono in difficoltà perché sentono la distanza dal Maestro ampliarsi sempre di più, avvertono di trovarsi nella solitudine della paura.

Ma le parole del Signore portano i discepoli certamente su un sentiero impegnativo, quanto ricco di scoperte su Dio e su se stessi. Parla loro di opere e di dimore, tutto per farli sentire amati non fuori, ma dentro la loro esistenza. Perché la differenza nella vita non la fa l'essere amati con gesti eclatanti esteriori, ma sentire di essere tanto amati nel profondo di un'esistenza che diventa casa.

Tante sono le modalità per esprimere l'amore: darti ogni giorno il pesce da mangiare, oppure donarti una canna e farti diventare pescatore.

La scelta operata da Gesù è quella di amarci di un amore libero e liberante.

Egli non ci chiama ad adorarlo, pregarlo, prostrandoci dinnanzi alla sua grandezza. Gesù Maestro non ha richiesto ai suoi un'obbedienza cieca, un semplice essere esecutori di regole, schiavi del suo volere. Il suo percorso ci ha portato verso quella trasformazione: dall'essere discepoli all'essere maestri. Perché l'amore è voce del verbo liberare e l'incontro con l'Amato ci mette nella possibilità di esprimere con coraggio il nostro essere Liberi.

“...e prenderemo dimora presso di lui...”, è importante prendere sul serio queste parole, è importante riconoscere e sentire come Dio abbia scelto di abitare la mia vita, perché sentirsi Dio dentro è accogliere la responsabilità – difficile per molti da sostenere – della propria coscienza.

Non siamo marionette mosse da fili invisibili, ma creature divine. Dio è dentro di me, per questo sono chiamato ogni giorno ad ascoltarmi, a percepirmi e ad essere fedele al mio Maestro interiore. Lo Spirito, datoci in dono, ci ricorda questa verità: io sono la casa del Signore ed è solo entrando nelle pieghe della mia storia quotidiana che posso sperimentare il Risorto come presenza d'amore, non manifestata da gesti esterni, ma dimorante in ogni singolo battito del mio cuore.

Buona giornata!

Nello